

Il progetto: equiparare le competenze delle guardie private alla polizia. Scomparsi dalla rete i riferimenti sui legami tra Arrigoni e il partito di Fini

Dopo Verona, affoga la legge An sui vigilantes

Stoppata da Fi, niente delega a Mantovano: imbarazzano i rapporti tra l'investigatore-killer e i vertici del partito

Anna Tarquini

ROMA Il delitto di Verona ha portato alla luce il piccolo «colpo di stato» che l'Alleanza nazionale stava preparando in sordina. L'oggetto era la legge per la riforma della vigilanza privata. La manovra di An: equiparare lavoro e competenze dei vigilantes (di cui controlla la principale rete di agenzie) a quelli della polizia di Stato. Nel progetto c'era la volontà di attribuire loro addirittura la competenza dei cosiddetti servizi integrati (il controllo della criminalità comune), con possibilità di identificare le persone. Oltre naturalmente ad altre aberrazioni come i portieri assunti da prefetto, i buttafuori con licenza di uccidere e il passaggio delle competenze dal ministero dell'Interno a quello della Giustizia.

Ma improvvisamente la cosa si è fatta imbarazzante. Quando si è visto che An aveva «conpartecipazioni» nell'agenzia del killer, quando è saltata fuori l'amicizia tra l'assassino di Verona e i vertici del partito di Fini ieri Forza Italia ha deciso che no, che era troppo. Il blitz è scattato ieri mattina con una nota del ministro Pisanu: via la delega alla vigilanza privata al suo sottosegretario Alfredo Mantovano, tutte le riunioni della commissione affari costituzionali per discutere il testo sono state rinviate a data da destinarsi. In una parola, il progetto fortemente voluto da An al momento è stato stoppato.

Un caso Mantovano per il momento non esiste. Almeno così fa sapere il sottosegretario: «Sarebbe stato lui - dicono dalla sua segreteria - in una lettera inviata al ministro dell'Interno, giovedì 17 febbraio, a chiedere che altro sottosegretario seguisse il provvedimento sulla sicurezza sussidiaria». Quanto al legame con Arrigoni e con le agenzie di sicurezza a cui An voleva dare poteri speciali con la nuova legge l'ufficio di Mantovano è più che chiaro: «Sono affari di Ascierto. È un problema che ora si risolve da solo». All'origine ci sono invece le rivelazioni della stampa sul misterioso rapporto tra l'assassino di Verona e alcuni uomini di An, legami che in queste ore ci si affrettava a far scomparire. Andrea Arrigoni compare in molte iniziative della destra. Trentasei anni, ex guardia del corpo di Bossi, ex parà, dirigeva un'agenzia investigativa, la Mercury, che faceva parte della Conipi (Confederazione nazionale degli investigatori privati). Uno dei legami imbarazzanti tra l'assassino degli agenti di polizia e l'Alleanza nazionale è proprio la Confederazione degli agenti privati. Lo si è scoperto ieri, a sorpresa. Chi figura nella gerenza di una delle più grandi reti di agenzie investigative? Il ministro Gasparri e l'onorevole Ascierto che ne sono rispettivamente presidente onorario ed effettivo. Ma non è l'unico legame, perché Andrea Arrigoni figura un po' ovunque. Era presente a un convegno svoltosi alla Camera dei deputati nel dicembre scorso ed era presente il

17 febbraio scorso a quello tenutosi a Palazzo Marini sulla droga. La riunione era organizzato dall'Associazione Andromeda, Associazione di Volontariato-Osservatorio per la Sicurezza, di cui è presidente l'on. Filippo Ascierto. E, ancora una volta, figuravano presenti l'onorevole Gasparri e il sottosegretario Mantovano. La

circostanza è provata, oltre che da testimonianze, anche dalla machette di presentazione dell'incontro presente nel sito Internet. Machette che ora è sparita. Anzi, non è sparita, è stato improvvisamente cancellato il nome di Andrea Arrigoni come a voler far scomparire un'amicizia diventata molto, molto scomoda.

Ora l'opposizione vuole sapere se Andrea Arrigoni è stato invitato e ascoltato anche dalla commissione affari costituzionali che stava discutendo la legge sulla vigilanza privata. Quello che è certo è che è stata invitata la Confederazione degli agenti privati, la rete di agenzie di body guard legata ad An.



L'inchiesta

Arrigoni, il mistero rimane: perché ha sparato? Stamattina i funerali degli agenti uccisi

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA Rapina, probabilmente no: non per questo Andrea Arrigoni ha sparato a Galyna, la lucciola ucraina, incappando subito dopo nel controllo di una volante, e uccidendo i due agenti. L'investigatore privato conosceva già la ragazza, da qualche tempo aveva con lei un rapporto. Non necessariamente sessuale; forse di «lavoro». Sembra la maggiore novità prodotta finora dalle

indagini, e prelude ad una svolta. «Arriveremo al momento», promette fiducioso il capo della Mobile veronese, Marco Odorisio.

Ieri è stato il giorno delle autopsie sulle quattro vittime. I primi risultati non hanno fatto altro che confermare l'originaria ricostruzione della tragedia. Galyna Shafranek è stata uccisa da tre colpi sparati dalla Glock di Arrigoni, mentre la ragazza era seduta in auto a fianco dell'investigatore. Nel successivo conflitto a fuoco fra l'investigatore privato e gli agenti, hanno sparato

solo tre pistole - la Glock e le due Beretta degli agenti. La dinamica insomma non è un mistero. Lo è ancora l'attività di Arrigoni, il bergamasco ex parà, ex body-guard di Bossi, ora investigatore privato vicino ad An: anzi, «ispettore nazionale» di una confederazione di investigatori presieduta da Maurizio Gasparri e Filippo Ascierto.

Perché domenica notte era a Verona? Era rimasto a casa, ad Osio di Sotto, coi genitori, fino alle 23. A quell'ora è uscito. Che avesse ricevuto una telefonata è solo una deduzione dei parenti, per spiegarsi l'inconsueto allontanamento. Ha lasciato a casa il suo cellulare, spento. Strano? Non tanto per gli investigatori. I movimenti di una persona possono essere tecnicamente ricostruiti seguendo quelli del suo cellulare, anche se è spento. Arrigoni lo sapeva. Se era partito per svolgere una qualche attività da mantenere segreta - e magari illecita - lasciare il cellulare a casa poteva essere quasi un alibi: sarebbe poi risultato che non si era mai mosso da Osio.

Deve poi essere passato dal suo studio, per prendere la pistola. Dopo, è ancora da capire: quando si sia incontrato con Galyna, cosa abbiano fatto assieme, perché, alla fine, le abbia sparato.

Stamattina a Verona si celebrano i funerali solenni di Davide Turazza e Giuseppe Cimarrusti, i due agenti uccisi. Il Siulp ha chiesto che il Ministero trovi almeno un impiego adeguato per le due giovani vedove; un giudice - Marco Zenatelli - e un avvocato - Guariente Guarienti - che già si erano occupati dell'assassinio di Massimiliano Turazza, l'agente fratello di Davide ucciso nel 1994, hanno avviato una raccolta di fondi. Ieri in una camera ardente in Questura sono state esposte le salme delle due vittime: vegliate da genitori, mogli, fratelli e sorelle, visitate da tanti veronesi. È venuto anche l'on. Ascierto, il «presidente» dell'omicida. Ieri diceva di averlo incontrato in tutto «tre volte»; oggi ha ridotto: «L'ho visto due volte e mezza».

Al grido di «Palestina libera» un gruppo di studenti blocca una lezione di Ehud Gol alla facoltà di Giurisprudenza. Luzzatto, capo delle comunità ebraiche: «Metodi fascisti»

Firenze, tentano di togliere la parola all'ambasciatore israeliano

Osvaldo Sabato

FIRENZE L'ambasciatore israeliano Ehud Gol aveva appena iniziato a parlare. Quando il silenzio dell'emiciclo dell'aula magna di Giurisprudenza viene sopraffatto da urla e slogan di un gruppo di studenti del Collettivo di Scienze Politiche «vattene, vogliamo la pace e la libertà per la Palestina». In pochi minuti succede il finimondo con calci, spintoni. Gli universitari, che urlano e la Digos che di peso li prende e li allontana dall'aula, mentre all'esterno poliziotti e carabinieri tenevano a bada chi aveva appena finito di contestare l'ambasciatore Gol a Firenze per una lezione a Giurisprudenza sul processo di pace in Medio Oriente. La pioggia e il freddo fiorentino fanno da contorno ai casermoni del nuovo polo universitario di Novoli, fuori decine di studenti dallo sguardo in-

curioso leggono il volantino del Collettivo e cercano di capire cosa sia successo. La girandola di fotografi e cameramen fanno da codazzo alla rabbia del professore di Giurisprudenza Stefano Mannoni che non si capacita per quanto è appena accaduto «scrivetelo che quelli che hanno rovinato tutto non sono studenti di Giurisprudenza» dice rivolto ai giornalisti.

Ma la frittata ormai è fatta. Perché non è stato un bel spettacolo vedere un diplomatico uscire da una porta secondaria per motivi di sicurezza. La stessa gazzarra si era vista all'università di Pisa il 14 ottobre scorso quando un gruppo di antagonisti impedì di parlare al consigliere dell'ambasciatore di Israele Shai Cohen. Così come non è stato piacevole assistere al duro faccia a faccia dell'ambasciatore Ehud Gol con gli studenti che urlavano «cosa state facendo per la pace? Come pensate di spendere i soldi che vi danno gli



Un momento della contestazione degli studenti nella aula magna della facoltà di giurisprudenza ieri a Firenze

Dario Orlandi

americani?». Immediata la replica: «Stiamo facendo molto e voi siete degli ignoranti che non mi permettete di parlare». La tensione sale come i decibel del megafono

(«Palestina libera e rossa»). A nulla valgono gli inviti a stare tutti calmi: «Ignoranti fascisti - l'apostrofa Gol visibilmente alterato - non sanno niente, non cono-

scono la situazione, non hanno la capacità di capirla. Israele ha diritto a vivere. Perché allora non gridano contro i regimi dittatoriali arabi, come la Siria e la Libia?».

«Non hai il diritto di parlare», «Vergogna, assassini», urlano gli studenti, che non hanno neppure dato il tempo all'ambasciatore di prendere la parola: mentre il rettore Augusto Marinelli stava pronunciando il discorso di benvenuto dell'Ateneo. «Chissà quanti soldi pagano gli arabi per manifestazioni come questa. Che coraggio c'è in questo gruppo di criminali che invece di studiare hanno un'unica idea, quella di provocare disordini». La delusione del rettore dopo quanto è accaduto è tutta concentrata in poche parole: «non è civile, né democratico impedire l'espressione del pensiero». Sulla stessa linea le reazioni istituzionali e della comunità ebraica. La solidarietà a Gol espressa dal presidente della Camera Casini fa da viatico allo sconcerto della comunità ebraica: «sono metodi fascisti, che non si possono proprio qualificare di sinistra», commenta il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italia-

ne, Amos Luzzatto. «Condivido i sentimenti di questi giovani, la dignità del popolo palestinese va riconosciuta, ma penso che i confronti siano meglio degli insulti», aggiunge Moni Ovadia. Lo sconcerto è unanime. Con il presidente della Toscana Martini, che ha chiesto di incontrare Gol, e il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che con un messaggio all'ambasciatore ha ribadito la condanna sua e della città per l'episodio. Anche il presidente del consiglio regionale della Toscana, Riccardo Nencini, dopo aver assistito personalmente alla contestazione a Gol sottolinea il tepissimo antidemocratico degli studenti del Collettivo. Il turbamento è unanime. Come quello del presidente della Toscana, Claudio Martini, che ha chiesto di incontrare Ehud Gol e del sindaco di Firenze Domenici, che con un messaggio all'ambasciatore Gol, ha ribadito la sua condanna e della città per l'episodio di ieri mattina.

Il sindaco di Bologna, la Giunta e il Consiglio comunale e l'amministrazione tutta esprimono cordoglio per la scomparsa dell'onorevole

RENZO IMBENI

Sindaco di Bologna dal 1983 al 1993. Alla famiglia giunge la commossa partecipazione al dolore da parte di tutta la città.

Il segretario Piero Fassino, il presidente Massimo D'Alema e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra, si uniscono al dolore della famiglia ed esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

RENZO IMBENI

uomo di straordinaria intelligenza e capacità che ha saputo coniugare impegno politico e istituzionale contribuendo da protagonista alla crescita democratica e civile del nostro Paese.

Roma, 23 febbraio 2005

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds- l'Ulivo della Camera partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

RENZO IMBENI

già sindaco di Bologna ed europarlamentare, vicepresidente del Parlamento europeo nella V legislatura.

I Democratici di Sinistra di Bologna esprimono il loro profondo dolore per la scomparsa di

RENZO IMBENI

e si stringono con affetto alla sua famiglia. Dirigente politico, amministratore locale, sindaco di Bologna, vicepresidente del Parlamento europeo, la sua vita e il suo impegno restano come esempio di dedizione alla sua città e all'Italia.

Bologna, 23 febbraio 2005

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo dei Democratici di Sinistra partecipano con profonda tristezza al dolore della famiglia e dei Ds emiliani per la scomparsa di

RENZO IMBENI

Roma, 23 febbraio 2005

Caro

RENZO

nella nostra formazione politica e umana ti dobbiao tanto. Da autorevole dirigente del Pci prima e dei Ds poi sei stato un grande amico delle donne e un nostro grande amico.

Sono tante le ragioni per cui ti abbiamo voluto bene.

Non ti dimenticheremo.

Vania e Katia Zanotti

Roberto Montanari, insieme a tutti i Democratici di sinistra dell'Emilia-Romagna, si stringe con affetto alla moglie Rita, alla figlia Valentina e a tutti i compagni e amici di

RENZO IMBENI

affranti per la sua immatura scomparsa.

Ci lascia un amico, un compagno con il quale abbiamo condiviso tante gioie e tante preoccupazioni, che ha vissuto in prima persona, da protagonista, le fasi salienti della storia e della democrazia del nostro Paese, di Bologna e dell'Emilia-Romagna, che ha dato un contributo decisivo all'attività e al rinnovamento della sinistra e del nostro partito, che ha saputo portare in Europa la concretezza, il saper fare delle nostre terre.

Bologna, 22 febbraio 2005

La Delegazione Italiana nel Gruppo del PSE al Parlamento Europeo esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di

RENZO IMBENI

Come parlamentare europeo egli ha illustrato al livello più alto la tradizione e la politica della sinistra democratica del nostro Paese in Europa.

Come Vicepresidente del Parlamento Europeo, incarico che aveva ricoperto per due legislature, aveva acquisito un grande prestigio istituzionale e assolto a funzioni rilevanti di rappresentanza in tutte le più importanti sedi istituzionali e parlamentari della realtà europea ed internazionale.

Con autorevolezza e competenza aveva contribuito all'affermazione dei valori e delle idee dell'europeismo, della democrazia e dei diritti umani, nel Parlamento e tra l'opi-

nione pubblica italiana.

Egli sapeva trasmettere nel lavoro quotidiano la concretezza della sua lunga esperienza di amministratore e la capacità di far leva sugli ideali e i valori di solidarietà, giustizia e pace che lo avevano accompagnato in tutta la sua vita di militante politico.

Il fatto che parlamentari di tutti i gruppi politici e di tante nazionalità diverse lo avessero più volte tributato del loro consenso era il risultato di una forte coerenza politica e di una grande simpatia umana.

Strasburgo, 22 febbraio 2005

Il Presidente del Gruppo del Partito Socialista Europeo al Parlamento europeo, Martin Schulz, partecipa a nome di tutti i membri del Gruppo al dolore dei familiari per la scomparsa di

RENZO IMBENI

e ne ricorda il prestigioso impegno nel Parlamento europeo come vicepresidente e autorevole esponente impegnato in particolare nei campi della politica estera, della democrazia e dei diritti umani.

Tutta la sua azione parlamentare e, prima ancora come sindaco di Bologna, costituiscono una testimonianza indelebile del suo attaccamento ai valori del socialismo democratico.

Strasburgo 22 febbraio 2005